

MODI, CHE VINCA O PERDA L'INDIA CONTINUERÀ A CRESCERE

Fari puntati sulle elezioni indiane. Ma le politiche non cambieranno, chiunque salirà al potere. Il mercato? Le valutazioni iniziano a essere costose, ma le opportunità non mancano

di Laura Magna

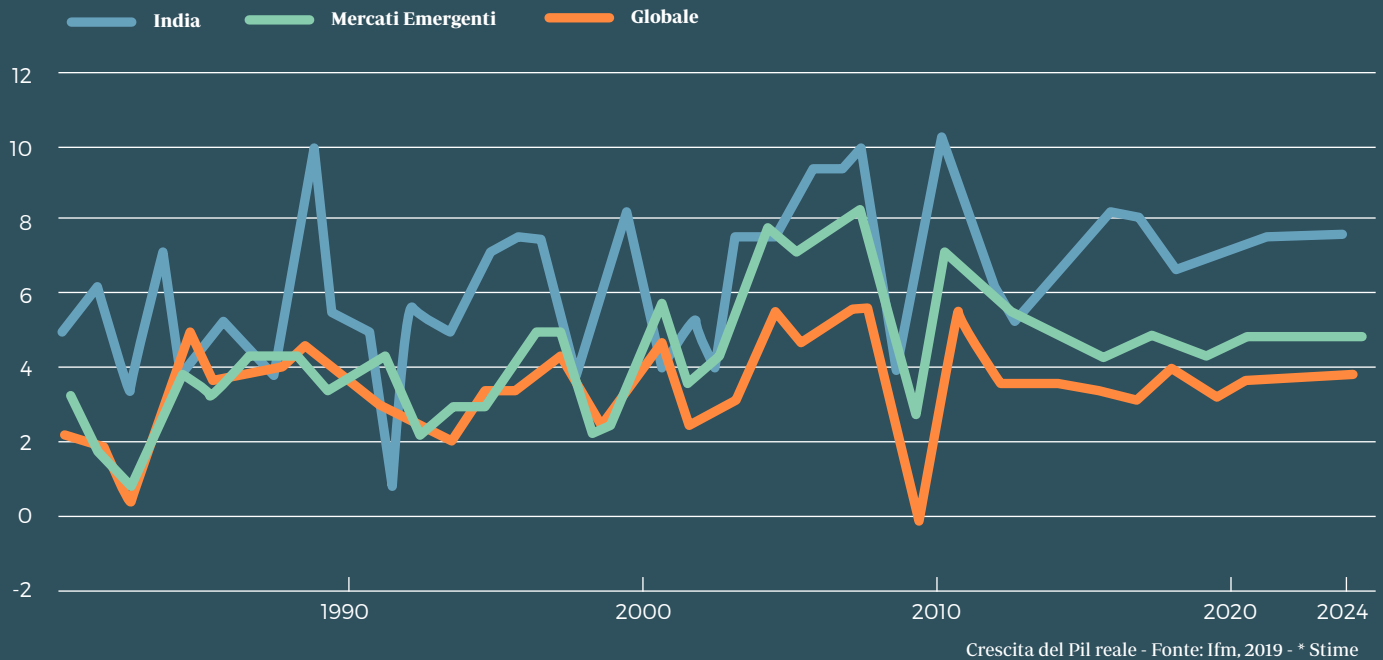
Non solo Ue: ci sono altre elezioni che terranno banco nel corso delle prossime settimane e segnatamente quelle dell'India, a cui sono chiamati 900 milioni di elettori. Una conferma di Modi sarebbe positiva per i mercati, ma la sua sconfitta non sarebbe una tragedia.

“Le elezioni generali in India dovrebbero concludersi il 19 maggio – dice Craig Botham, emerging markets economist di Schroders - I risultati dovrebbero essere disponibili il 23 maggio, data in cui scopriremo se il partito incumbente Bharatiya Janata Party (Bjp) resterà al potere con il Presidente Narendra Modi o se l'Indian National Congress (Inc), sotto la guida di Rahul Gandhi, tornerà in carica. Potremmo anche ritrovarci in uno scenario di coalizione con una parte terza. Qualunque sia il risultato, riteniamo che sia meglio non estremizzare il possibile impatto sull'economia indiana, che probabilmente in ogni caso si troverà ad affrontare diversi cambiamenti”.

Inoltre, la Modi-mania che impazzava nel 2014 sembra esaurita e secondo Botham il governo degli ultimi cinque anni, “più che le caratteristiche di Modi riflette l'anima dell'India: un'enorme democrazia con partiti regionali forti e solo qualche rara maggioranza assoluta. Il sistema indiano non si presta a riforme rapide e cambiamenti drastici”. Ne è un esempio, il Goods and Services Tax (Gst) la legge relativa alla tassa sui beni e servizi che ha lo scopo di eliminare le barriere commerciali, di rimuovere i costi non necessari e alimentare una crescita più forte nel lungo periodo: proposta per la prima volta nel 1999 e sostenuta dai Governi sia dell'Nda sia dell'Upa prima del Governo di Modi, è riuscita alla fine a passare solo nel 2017. “Insomma, chiunque vinca, non dovremmo aspettarci un cambiamento delle politiche, in qualunque direzione”, afferma Botham.



“Le elezioni generali in India dovrebbero concludersi il 19 maggio. I risultati dovrebbero essere disponibili il 23 maggio. Qualunque sia il risultato, riteniamo che sia meglio non estremizzare il possibile impatto sull'economia indiana, che probabilmente in ogni caso si troverà ad affrontare diversi cambiamenti”

CHART**L'India contro il resto del mondo**

E proprio per questo le prospettive sul mercato indiano restano rosee, come sostiene Rob Marshall-Lee, head of emerging and Asian equities di Newton Im (Bny Mellon), sovrappesato sull'India sin dal 2011, con il 26% del portafoglio esposto sulle azioni indiane a fine marzo 2019. "Abbiamo già aumentato alcune posizioni sulla Borsa indiana in modo selettivo, approfittando del calo del mercato verificatosi quando gli altri partecipanti si sono ritirati o sono rimasti in attesa dell'esito elettorale. In larga parte, la nostra scelta è dettata dalla fiducia che queste aziende, attentamente selezionate, possano generare buone performance su un orizzonte temporale di 5 anni, indipendentemente dall'esito delle elezioni. Con un prezzo più basso e una valuta più debole, le società indiane sono diventate attraenti per gli investitori azionari e potrebbero trarre benefici dagli effetti positivi di lungo termine delle riforme implementate da Modi".

Riforme importanti. Le ricorda Tim Love, responsabile strategie azionarie Paesi emergenti di Gam Investments: "la prima è il sistema universale di riconoscimento biometrico, Aadhaar, che ha lo scopo di migliorare l'efficienza dell'economia indiana, con la volontà di ridurre la dipendenza del Paese dalle transazioni in denaro contante. Attraverso Aadhaar è già possibile identificare 1,2 miliardi di indiani tramite l'impronta digitale, il Dna o la scansione della retina e tenere traccia della storia del credito degli individui, consentendo agli istituti finanziari indiani di svolgere le

attività di prestito in modo più efficiente". Il secondo pilastro della trasformazione digitale in India deriva dal programma di inclusione finanziaria, conosciuto come Jan Dhan Yojana: "dall'avvio del programma, nel 2014 sono stati aperti oltre 300 milioni di nuovi conti bancari che hanno permesso l'accesso ai servizi bancari a una gamma molto più ampia di persone in tutta l'India", dice Love.

Secondo una ricerca di Morgan Stanley (India's Digital Leap-The Multi-Trillion Dollar Opportunity), il potenziale di crescita in India è enorme, con la previsione di un Pil in grado di raggiungere i 6 trilioni di dollari entro il 2027 sulla scia dell'evoluzione in senso digitale da parte di Modi. Se così fosse, l'India diventerebbe la terza economia a livello globale dopo Stati Uniti e Cina. "Nonostante le valutazioni del listino indiano inizino a essere costose in questo momento se confrontate con gli altri mercati emergenti su base storica, riteniamo che le opportunità da ricercare selettivamente non manchino - conclude Love - La valuta Indiana è diventata più stabile di recente. Come più stabile è diventato l'outlook di lungo periodo in termini di rating del credito, rendendo più interessanti gli investimenti nel Paese. Dal punto di vista settoriale, le banche sia pubbliche che private, il segmento dell'educazione, i servizi di consulenza, il petrolchimico e qualche idea all'interno dei beni voluttuari come auto e tessile sembrano offrire tutti profili di interesse. Nel frattempo, il costoso settore immobiliare e quello dei prodotti di consumo come ad esempio il tabacco offrono meno appeal in questa fase".